

Romanzi

L'ottima prova di Giorgio Fontana sullo sfondo degli anni di piombo mette in scena due magistrati in dialogo tra loro e con il passato

Il destino di una giustizia nemica dell'ira tra i ragazzi che non sapevano attendere

di **ERMANN0 PACCAGNINI**

Si presenta come seconda formella di dittico *Morte di un uomo felice* di Giorgio Fontana; anche se, quanto a cronologia, può ben figurare quale prima composizione.

Rispetto infatti al felicissimo *Per legge superiore* del 2011, ambientato nella Milano multirazziale del 2009, il nuovo romanzo regredisce di 27 anni, nella Milano 1981 dei tardi ma disperatamente feroci sussulti terroristici. Dove il dittico rinvia alla comunanza di più aspetti. Al tema della gestione della giustizia. All'ambientazione lavorativa: il Palazzo di Giustizia. Ai personaggi, figurando nel nuovo romanzo, ringiovanito di 27 anni, il magistrato Roberto Doni, già sessantacinquenne protagonista di *Per legge superiore*, e qui invece amico e confidente, oltre che collega, sia pur nel lontano Molise, del trentasettenne protagonista Giacomo Colnaghi, magistrato impegnato da tre anni in una lotta al terrorismo che sta portando buoni frutti solo dopo che egli è riuscito a convincere i superiori della necessità di costituire un pool, composto dal sostituto procuratore Micillo e dal giudice istruttore Caterina Franz. Infine, alla recita a due voci: non però, come in *Per legge superiore*, con due personaggi direttamente in scena (Doni e la giornalista Elena), quanto piuttosto nel continuo rinvio a specchio tra il presente del protagonista Colnaghi e, contrassegnato dal corsivo, il lontano passato della vicenda di suo padre (qui il legame con dolorose vicende personali del protagonista è con *Novatis*, suo secondo romanzo).

Un personaggio inquieto, Colnaghi; segnato dalla storia del padre Ernesto coprotagonista del romanzo anche per la continua

presenza nei pensieri di Giacomo. Un padre il cui senso della giustizia sociale è approdato alla scelta della lotta operaia prima, e partigiana poi, pagandola con la vita e lasciando orfano il piccolo Giacomo, che s'è trovato a convivere sia con l'interrogazione circa il giudizio che il padre avrebbe espresso sulle sue attuali scelte, sia con la contrarietà del nonno e della madre verso le «irresponsabilità» di quel padre. Irresponsabilità che lo stesso Giacomo avverte colpevolmente nella sua sofferta solitudine milanese per la lontananza dalla moglie Mirella e dei figli Giovanni e Davide, confinati nella villetta di Saronno, in un matrimonio la cui affettuosità «ruotava attorno a un nucleo di silenzio cristallino e rispettoso».

Un personaggio anche complesso. Fervente cattolico dalla «piega luterana», che ha scelto la strada della magistratura partendo da impiegato di banca; amante del ciclismo; ironico; d'una indipendenza «mal vista, in un momento dove tutti erano occupati a definire meglio le proprie simpatie»; risoluto nel rifiuto della scorta nel suo girare in bici o tram per Milano o in ferrovia verso Saronno; visceralmente teso alla ricerca d'un senso non solo delle proprie azioni, ma pure di quelle altrui, per meglio comprenderle e meglio indirizzare le proprie decisioni. Interrogazioni che, comunicate agli amici, fanno sì che ai loro occhi figurì, sia pur affettuosamente, «davvero proprio strano».

Di qui il suo frequentare bar e osterie osservando gli avventori, per «spiare quel mondo sepolto in un angolo e ascoltarne le voci», coglierne le storie, nella convinzione «che ascoltare un uomo significa cominciare a salvarlo». Di qui il voler capire gesti e azioni di quei ragazzi aspiranti a un mondo diverso: e «perché molti di loro non fossero capaci di attendere, o di trasformare le cose

con pazienza». Di qui l'indagare le ragioni della scelta della violenza terroristica, nella convinzione che capirne le ragioni significava poter dare un senso alla parola Giustizia: al suo convivere o stridere con voci quali Perdono, Misericordia, Pietà, Vendetta, Ira, dentro un mondo sì «meritevole di rabbia e compassione, ma non di odio».

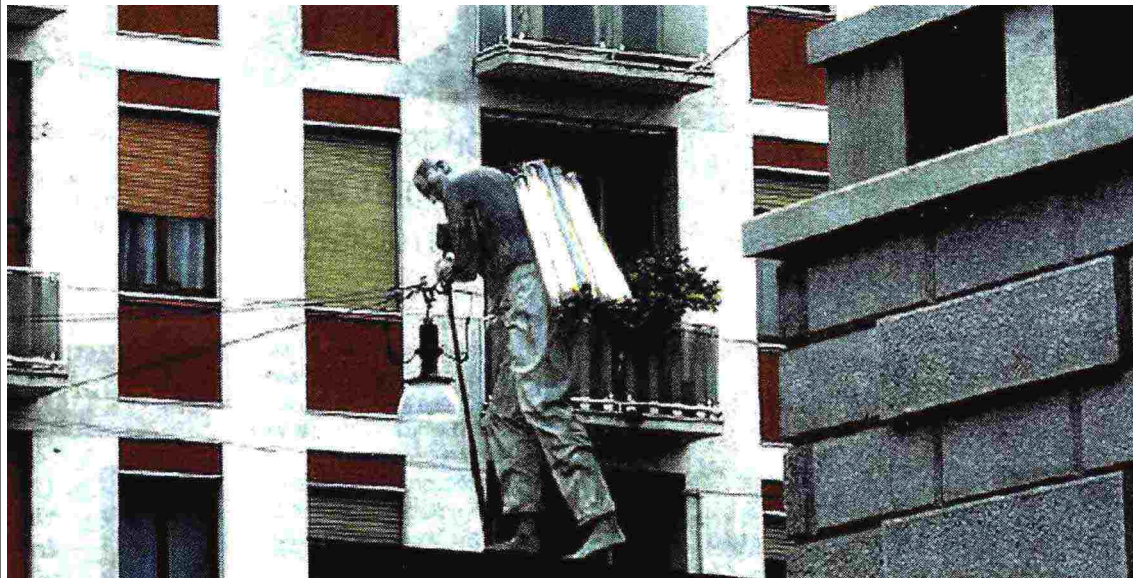
Di qui, infine, la scelta sino al momento stesso di chiudere per sempre gli occhi, pagando con la vita la scelta d'essere uomo giusto, disposto — pur di «trovare la verità e portare la giustizia nel mondo» — ad accogliere nel proprio lavoro quelle che chiama «eccezioni», ma «errori mai», di non essere «un uomo dell'ira».

Ed è dunque ancora una volta il tema del Male a imporsi nella narrativa di Fontana. Quel Male di cui il protagonista «non poteva sopportare la presenza stessa», parendogli «un abominio anche di fronte a tutte le risorse della fede». Un tema che Fontana, come già in *Per legge superiore*, affronta con scrittura riflessiva ora pacata ora mossa, che opera per scavo in profondità. Col pregio di far lievitare quelle tematiche dal piano esistenziale al piano etico, e di conseguenza civile, senza perdere in lucidità e tensione narrativa. Una nitidezza espressiva che si alimenta anche delle increspature dialettali dei personaggi popolari, a loro volta di grande limpidezza e vivacità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile	■ ■ ■ ■ ■
Storia	■ ■ ■ ■ ■
Copertina	■ ■ ■ ■ ■





i



GIORGIO FONTANA
Morte di un uomo felice
SELLERIO
Pagine 280, € 14

Bernardi Roig (1965),
L'uomo della luce:
installazione
realizzata a Milano
nel 2008 e dedicata
alle vittime di
terrorismo e stragi